



Pietro Giannini
Governatore 2016-2017

Ottava Lettera del Governatore

Lettera del mese di febbraio

Pace, prevenzione e risoluzione dei conflitti

Il diritto internazionale è ricco di norme sulla soluzione pacifica delle controversie tra gli Stati, sin dalla Convenzione dell'Aja del 1899 che ha istituito la Corte permanente di Arbitrato. Se l'epoca tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo si era caratterizzata per progressi tanto significativi nella creazione di strumenti e istituzioni internazionali da far sperare nel definitivo superamento della guerra e nell'affermarsi di una pace duratura - se non addirittura "perpetua" - le devastazioni arrecate da due conflitti mondiali hanno intensificato enormemente gli sforzi per dotare la comunità internazionale di regole certe, principi universalmente condivisi, organi giurisdizionali permanenti, meccanismi di natura obbligatoria o volontaria, organizzazioni internazionali globali e regionali sempre più dedicate alla prevenzione oltre che alla soluzione delle controversie, con l'obiettivo del mantenimento della pace.

Dall'epocale svolta della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo e della Carta di San Francisco, atto di nascita delle Nazioni Unite, si è faticosamente affermato nelle relazioni internazionali un sistema giuridico e politico imperniato sul riconoscimento di una stretta interdipendenza tra il rispetto dei diritti e delle libertà fondamentali da un lato, lo sviluppo economico sociale e il mantenimento della pace e della sicurezza internazionale dall'altro. Dalla fine della guerra fredda la prevenzione delle controversie è entrato in numerosi modelli di gestione delle crisi, di "allerta precoce" , di "peace-building" e "peace-making", propri alla diplomazia multilaterale.

Il 19 novembre 2002 l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha adottato una importante risoluzione - la n.57/22 - sulla prevenzione e regolamento pacifico delle controversie per coinvolgere gli Organi societari, specialmente il Consiglio di Sicurezza (CdS) , nell'elaborazione di una strategia globale riferita anche all'accresciuto ruolo delle giurisdizioni internazionali nella soluzione pacifica delle controversie. Purtroppo questa positiva tendenza verso il consolidamento di un ordine internazionale fondato sullo Stato di Diritto, e su di un principio di legalità nei rapporti interstatuali che anteponga sempre e comunque la forza del diritto all'uso della forza e alla politica del fatto compiuto è stata prima frenata, e poi visibilmente sovvertita - a partire dal conflitto in Ossezia nell'Agosto 2008 - dalle crescenti ambizioni di Paesi che aspirano ad esercitare una loro influenza

Segreteria Distrettuale

Via Canova, 19/a
20145 Milano
Telefono: +39 02 36580222
e-mail:
governatore1617@rotary2042.it
segreteria@rotary2042.it
sito web:
www.rotary2042.it
Codice Fiscale: 97659930156



sempre più marcata sul piano regionale, come l'Iran e la Corea del Nord, o su quello globale, come Russia e Cina.

Nonostante la centralità assoluta che lo Stato di Diritto riveste nelle strategie adottate dai Consigli Europei, nel promuovere concretamente i diritti umani, la libertà religiosa e di pensiero, le libertà politiche, economiche, dell'informazione, l'UE è parsa sempre più timida nell'affermare lo Stato di Diritto quale pilastro essenziale nella prevenzione delle controversie e nella risoluzione dei conflitti. Troppi silenzi, segnali contraddittori, posizioni confuse anche da parte del nostro Paese stanno caratterizzando i rapporti con l'Iran e con la Russia; e ciò proprio su aspetti che devono continuare a essere il tratto distintivo del "soft power" europeo e occidentale. È poco comprensibile che emergano reticenze nel far riconoscere pubblicamente il generalizzato ricorso alla tortura, l'uso indiscriminato della pena di morte, la prassi di eliminare fisicamente oppositori politici e giornalisti, la totale soppressione della libertà di stampa.

A livello paneuropeo, una significativa opera di prevenzione e risoluzione delle controversie viene svolta dall'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa (OSCE). Ne fanno parte i cinquantasette Paesi dell'Area atlantica ed ex sovietica. L'Atto Finale di Helsinki del 1975, la Carta di Parigi del 1990, l'insieme di Trattati, intese, impegni politici su sicurezza, trattamento delle minoranze nazionali, diritti individuali e collettivi, costituiscono il poderoso "acquis" sul quale si sono formati "meccanismi" specifici per garantire a tutti i paesi dell'area OSCE di poter risolvere le eventuali controversie ricorrendo esclusivamente al diritto e alla diplomazia, anziché alla forza. Il principio dello Stato di Diritto quindi viene anche in tale contesto pienamente e obbligatoriamente affermato. Tuttavia negli ultimi otto anni si sono aperte falle pericolose. Un recente Rapporto svedese all'Assemblea Parlamentare dell'OSCE ha sottolineato come l'Organizzazione sia giunta al quinto decennio di attività e continui ad affermarsi quale sede primaria per il dialogo transatlantico ed euroasiatico, nell'ambito della sicurezza, dei diritti umani, della dimensione economica e ambientale, trattandosi di una comunità fondata su valori e principi condivisi. Purtroppo - evidenzia il Rapporto - in questi ultimi anni si è verificata una perdita di fiducia, con molte conseguenze negative sulla sicurezza europea e sulla volontà di prevenire e risolvere le controversie attraverso la legalità e i principi dello Stato di Diritto. La risposta dell'OSCE alla crisi in Ucraina e ai suoi confini ha dimostrato che all'Organizzazione certamente non mancano gli strumenti per la gestione delle crisi. La Missione di monitoraggio speciale in Ucraina e la Missione di osservazione hanno svolto un ruolo non trascurabile. Ma sono stati frapposti troppi vincoli operativi, mentre la violenza nell'Ucraina orientale è stata aggravata dalla fornitura di armi ai ribelli da parte della Russia. Ciò -segna il Rapporto svedese- continua ad alimentare i combattimenti e "dimostra chiaramente l'aggressione continua da parte della Russia all'integrità territoriale dell'Ucraina... Pertanto, riconoscendo che il conseguimento di una soluzione politica alla crisi è una priorità assoluta ... dobbiamo continuare a promuovere il buon governo e a rafforzare la fiducia sulla base degli accordi di Minsk".



Dobbiamo infine ricordare che Nazioni Unite costituiscono al tempo stesso un terreno di confronto e un importantissimo edificio per la "Governance" globale. Si tratta quindi di operare affinché si rompa la gabbia di un'impotenza determinata essenzialmente dal

potere di "veto" dei cinque Membri Permanenti del CdS – Stati Uniti, Russia, Cina, Regno Unito, Francia – e l'ONU sia finalmente in grado di agire incisivamente nella prevenzione e gestione delle crisi: in un contesto globale di accresciuta conflittualità, minacce terroristiche e radicalizzazione jihadista che possono solo essere affrontate nell'alveo della legalità e dello Stato di Diritto.

La sfida dello Stato di Diritto e della legalità condensa tutte le altre. E' di fondamentale importanza per l'Europa e per l'Occidente. Riassume l'interesse nazionale di un Paese con orizzonti globali come il nostro. Deve caratterizzare gli obiettivi della nostra politica estera e gli strumenti, le risorse, la formazione, la mentalità stessa della diplomazia italiana. Quando si verificano "cali di tensione" o addirittura violazioni della legalità in ragione di asserite, ma fuorvianti, "ragioni di stato" la nostra credibilità internazionale va in frantumi.

Dobbiamo essere capaci di lanciare una nuova dinamica, in Italia e nel mondo. Ne abbiamo le possibilità. Il "Global Committee for the Rule of Law - Marco Pannella" e le autorevoli personalità internazionali che lo compongono hanno avviato un'azione in sede multilaterale - in particolare alle Nazioni Unite - per riportare al centro della politica estera, delle priorità dei governi e delle società civili l'attuazione di uno Stato di Diritto compiuto in tutti i sistemi democratici, e il principio di legalità nelle relazioni tra Stati.

La promozione dello Stato di Diritto deve far leva sul suo sempre più stretto e riconosciuto rapporto con la protezione dei Diritti Umani. Nessun altro campo del Diritto, ha scritto il grande giurista britannico Tom Bingham, ha un così evidente fondamento morale: il pensiero che ogni essere umano, semplicemente in virtù del proprio esistere, è titolare di alcuni essenziali, e in certi casi incondizionabili, diritti e libertà.

La prevenzione e la soluzione pacifica delle controversie riguarda direttamente questa dimensione. Il Rotary vi è impegnato da sempre. In misura ancor più incisiva con l'obiettivo 2017 la Fondazione Rotary mira a raccogliere con l'Iniziativa Grandi donazioni dei Centri della pace del Rotary 150 milioni USD, tra donazioni e promesse d'impegno, entro giugno 2017. I fondi saranno utilizzati per la continuità del programma per le generazioni future e per selezionare ogni anno fino a 100 borsisti della pace del Rotary. Uno straordinario esempio della società civile a livello globale e un impegno eloquente cui tutti i Governi dovrebbero ispirarsi.



Milano, 1 febbraio 2017

A handwritten signature in black ink, appearing to read 'P. Pannella'.

